

Quando le foreste avranno parola

«Ci sono!» disse soddisfatto il vecchio Gedeone, chiudendo il libro di botto.

Il gatto Firacchio, che sonnecchiava sul divano, sussultò spaventato.

«Perbacco! Questa volta ci sono!» ripeté ridacchiando.

Si stiracchiò la schiena indolenzita dalla notte insonne e si grattò la nuca, come faceva sempre quando qualcosa gli piaceva o gli era riuscita particolarmente bene. Dopo l'energica grattata, i capelli si disponevano a raggiera intorno alla testa, come una candida aureola.

«Sai Firacchio», continuò, «nessuno al mondo potrebbe immaginare che io e te, in questa piccola catapecchia sperduta, abbiamo scovato il segreto più importante di tutti i tempi. Io e te, Firacchio! La profezia sta per avverarsi: la neve quest'anno non è ancora arrivata, ma i cardi selvatici ogni notte rischiano di gelare per il freddo! Questo non è nella norma. Non è affatto nella norma!»

E sorridendo spalancò la porta che dava sul giardino. Respirò a pieni polmoni l'aria frizzante, carica dei profumi della nebbia, della rugiada e del sottobosco. Gli piaceva quell'ora del mattino. Il sole avrebbe asciugato rapidamente ogni filo d'erba, ogni foglia, e allora sarebbe sparito quell'aroma muschiato.

Gedeone respirò di nuovo. Poi si voltò verso il gatto e lo chiamò: «Firacchio, vieni qui! Oggi è un grande giorno!»

Il gatto aprì un occhio e vide il vecchio sulla soglia, controluce, con l'aureola di capelli illuminata. Sembrava più pazzo del solito.

«Allora, Firacchio! Che c'è, non ti senti bene?»

Il gatto richiuse l'occhio e si raggomitò più stretto, nascondendo la testa nel pelo folto.

«Vabbè, stattene pure lì, pigro d'un gatto! Io vado a fare una passeggiata».

Gedeone uscì, prendendo il sentiero verso la Casa del Guardiacaccia. Era il sentiero che preferiva, perché si inoltrava rapidamente

nella campagna, tra le coltivazioni e i vigneti, offrendo agli occhi panorami limpidissimi. Il vecchio era un camminatore esperto. Le gambe lo reggevano ancora senza incertezze e il fiato non gli mancava. Si poggiava sul bastone con una mano, tenendo l'altra dietro la schiena. Talvolta il bastone gli serviva per indicare questa o quella pianta ai ragazzi che lo accompagnavano nelle sue uscite. Le piante erano la sua passione più grande.

Quella mattina, però, non le vedeva neppure. C'era un pensiero che lo riempiva tutto: la profezia stava per compiersi.

«Grazie, buon Dio!», esclamò ad un certo punto, «Ti avevo chiesto tanto tempo fa di mantenermi al mondo fino a che non avessi trovato il bandolo della matassa. E ora l'ho trovato!»

Così dicendo, Gedeone alzò gli occhi al cielo, ma mise un piede in fallo. E scivolò nella scarpata.

Proprio in quell'istante, Firacchio ebbe un sobbalzo.

Saltò giù dal divano e cominciò a girare nervosamente per la cucina. Percorse decine di volte lo spazio che separava il divano dalla porta d'ingresso, come se avesse voluto tessere con fili invisibili un ponte che riportasse l'immagine del suo padrone sulla soglia. Ma i minuti passavano e Gedeone non compariva.

Verso sera qualcuno bussò.

Firacchio corse alla porta e miagolò, grattandola ripetutamente.

La porta si aprì piano piano e ne sbucò una bambina minuta, ingoffata in una pesante mantella di lana blu.

«Che freddo fa qui!» esclamò, accendendo la luce.

Firacchio le si strofinò sui polpacci e poi le saltò in braccio.

«Caro Firacchio!» disse la bambina accarezzandolo. «Dov'è Gedeone? Oggi doveva venire a casa mia ad aiutarmi con la ricerca sul larice argentato, ma non si è visto. Che cosa dirò alla maestra? Le avevo promesso di portarle il lavoro domani».

Il gatto la guardava attento. Insieme controllarono i pochi locali della casa. Poi uscirono a guardare anche nell'orto e nella legnaia. Gedeone non c'era.

«Doveva forse lavorare nel giardino del Marchese?» chiese la bambina.

Firacchio miagolò nervoso, strofinandosi il musino.

«No, eh?» Tornarono dentro e la bambina accese il fuoco nel cami-

no. Poi si tolse la mantella blu e saltò sul divano, raccogliendo le ginocchia al petto. Così sembrava ancora più piccola. Il riflesso del fuoco le illuminava il viso, facendole brillare gli occhi color resina.

«Vieni Firacchio!» disse, battendosi una mano sulla gamba.

Ma il gatto stranamente non si muoveva. Restava seduto sul tavolo di pino massiccio dove Gedeone era solito mettersi a leggere e a scrivere.

«Dobbiamo pensare ad una soluzione per domani. Quando arriverà Gedeone, lo sgriderò per bene».

Il gatto miagolò e si pulì il muso con la zampetta.

La bambina gli si avvicinò. Il tavolo era stracolmo di libri, di fogli ingialliti e di quaderni zeppi di appunti.

«Vediamo se c'è qualcosa sul larice argentato...»

Il gatto miagolò di nuovo, fece un giro su se stesso e tornò a pulirsi il muso.

«Dove ti sei seduto?» chiese la bambina, spostandolo delicatamente.

Sotto il gatto, c'era un pesante libro con una copertina rigida, rivestita di stoffa color cobalto; gli angoli erano consunti e punteggiati qua e là da macchioline scure. Non c'era il titolo. La bambina lo girò con fatica. Niente. Il titolo non c'era nemmeno sull'altro lato. C'era solo una piccola etichetta d'ottone in basso, con incisa la scritta "Castello di Briona".

«Che strano» mormorò.

Lo aprì e sfogliò le prime pagine. Subito volarono fuori alcuni foglietti di appunti con la grafia di Gedeone. Doveva aver condotto qualche studio su quello strano libro.

«Non c'è nemmeno una figura» osservò la bambina, continuando a sfogliare. «Però mi piace, è scritto in grande... Ma guarda! Qui Gedeone ha fatto una freccia e ha sottolineato alcune righe».

La bambina lesse scandendo bene le parole:

Ed il segreto sarà rivelato
nell'anno in cui la neve tarda,
nel mese in cui il cardo è gelato,
nel giorno in cui la sorte è beffarda.
Non il primo che avrà capito
giungerà a destinazione,
perché tosto verrà rapito
da inevitabile cospirazione.
Ma una fanciulla di blu vestita
questa missione avrà in sorte,
andando lontano, restando vicino,
avrà per compagne la vita e la morte.
La grande domanda verrà gridata
sotto le stelle da voce pura,
e tutto il mondo udrà la risposta,
ogni montagna, deserto, pianura.
Ecco la notte, l'unica e sola,
in cui le foreste avranno parola
e unite tutte in un unico coro
un unico canto alzeranno a coloro
coloro che possono, devono e sanno
guarire il mondo dal grande malanno.

«Che belle parole!» esclamò. «Chissà cosa vogliono dire!»

Firacchio fece un salto e girò su se stesso. Un foglio svolazzò in alto e andò a posarsi tra le mani della bambina.

«Questo l'ha scritto Gedeone... Ha la data di oggi. Dice: "I segni sono apparsi tutti. Il Grande Libro Senza Nome dice che la congiunzione astrale è favorevole: le foreste canteranno il 30 novembre, ma solo se la fanciulla griderà la domanda allo scoccare della mezzanotte"».

La bambina aggrottò le sopracciglia: «Ma il 30 novembre è domani!»

Scattò in piedi per rivestirsi, ma proprio in quel momento la porta si spalancò.

«Miriam!»

«Mamma! Stavo per tornare a casa».

«Dovevi già essere a casa. Ero in pensiero. Dov'è Gedeone?»

«Non c'è, lo stavo aspettando».

«Oh, vedrai che sarà impegnato nel castello del Marchese. Dai, andiamo che è già buio».

Miriam si infilò la mantellina blu e prese con sé il biglietto.

«Ciao Firacchio!» disse e richiusero la porta.

S'incamminarono in fretta verso casa. La mamma posò un braccio sulle spalle di Miriam e la strinse a sé.

«È arrivata una lettera del papà».

«Davvero?»

Miriam non stava nella pelle. Il papà era un militare. Era andato in missione di pace in un paese dove faceva sempre caldo. Lo sentiva per telefono ogni settimana, ma non riusciva mai a raccontargli tutto.

Quella sera mangiò in fretta e poi rispose alla lettera. Alla fine avrebbe voluto chiedere al papà se sapeva qualcosa sulle foreste che cantavano, ma sarebbe stato inutile, la sua risposta non sarebbe mai arrivata in tempo. Così chiuse la busta e la consegnò alla mamma.

Una volta a letto, Miriam rilesse il biglietto di Gedeone più volte.

Il grande malanno. Se le foreste non avessero cantato, chi avrebbe guarito il mondo dal grande malanno? E Gedeone dov'era? Forse era andato a cercare quella bambina. Forse l'aveva trovata e insieme stavano andando fino al bosco. Forse erano già lì.

Miriam si addormentò con una certezza: non sarebbe mancata per nulla al mondo ad un evento così importante.

Il mattino seguente si vestì per bene, prese la cartella con i libri e la merenda e salutò la mamma. S'incamminò sulla stradiciola che portava alla scuola di Briona, ma, giunta al bivio, la lasciò e corse alla rocca per vedere se Gedeone fosse lì. Il Marchese le rispose che il giardiniere non si era visto, ma che lo aspettava già dal giorno prima. Miriam gli chiese se conoscesse un certo libro con la copertina blu, senza titolo.

«Oh, certo!» rispose il Marchese gentilmente. «Quel libro è antico e prezioso. Ne ho prestati molti a Gedeone, è un grande studioso!»

Poi, visto che la bambina restava lì come in attesa, aggiunse: «Entra pure! Ti farò vedere la mia biblioteca».

Miriam non se lo fece ripetere due volte. Entrò allegra dal portone che il Marchese le aveva spalancato e iniziò ad esplorare con gli occhietti vivaci ogni angolo.

«Vedi» disse il Marchese entrando in un grande salone. «Questa è la galleria d'armi. Quelli che vedi alle pareti sono le armi e gli oggetti orientali raccolti in età giovanile dal Marchese Paolo Solaroli, diplomatico ed aiutante effettivo del re Vittorio Emanuele II».

«Oh!» esclamò Miriam. «Aiutante effettivo...» E guardò il soffitto di legno decorato.

«Qui, sopra di noi», continuò il Marchese, «c'è un cortile pensile quadrato».

«Un cortile all'aperto?» si stupì Miriam.

«Sì», sorrise il Marchese, «poi ci andiamo. E ti mostrerò anche la torre con la piccionaia a forma di fungo».

Fecero un rapido giro del castello e visitarono la biblioteca.

A malincuore Miriam dovette ammettere che non aveva più tempo e che doveva correre a scuola. Così il Marchese la invitò a tornare un'altra volta, magari con Gedeone, che le avrebbe mostrato il parco.

Appena fuori, Miriam corse invece alla casetta di Gedeone, poco distante, e trovò Firacchio ancora solo ed affamato. Gli diede del latte. Mentre lo guardava berlo avidamente, gli disse: «Qui, Firacchio, c'è un mistero da risolvere! E ci penseremo io e te!»

Il gatto tirò su la testina, guardò il divano e sembrò sospirare. Stavolta non aveva scelta.

Uscirono e si misero in cammino verso lo Strona.

Subito Miriam sentì il peso dello zaino farsi insopportabile. Se lo tolse dalle spalle, tirò fuori la merenda e lo appoggiò dietro un grande pioppo. Ora poteva allungare il passo e saltellare, mentre l'aria fredda le punzecchiava il viso arrossato. Firacchio le trotterellava attorno, passandole tra le gambe.

«Tu ci credi alla magia, Firacchio?» Miriam correva e rideva.

«Io sì. Ci credo. E penso che il nostro Gedeone sia un grande mago!»

Saltò un fossatello e prese il gatto tra le mani, tirandolo in aria.

«Oggi abbiamo scoperto il suo segreto. E non vedo l'ora di dirglielo!»

Riprese il gatto e se lo strinse.

Firacchio, col pelo dritto per il disappunto, cercava di divincolarsi dalla stretta.

«Ahi! Mi hai graffiata!»

Il gatto saltò giù e cominciò a correre.

«Ehi, aspettami! Dove vai?»

Firacchio correva tra l'erba ingiallita, sparendo a tratti per ricomparire più avanti, agile e svelto come solo i gatti sanno fare. Miriam lo chiamava senza fermarsi, col fiato grosso e la fronte sudata. Ma Firacchio non l'ascoltava e continuava a correre.

Ad un certo punto la bambina si fermò per riprendere fiato; pensò che ormai non l'avrebbe più raggiunto e che tanto valeva fare merenda. Tirò fuori il suo panino con la marmellata e cominciò a sbocconcellarlo piano, seduta su un ceppo. Il cuore le batteva ancora forte e aveva i piedi caldi.

Il ceppo però era umido e i pantaloni cominciarono a bagnarsi. Miriam sentì la stoffa fredda e molliccia appiccicarsi alla pelle. «Non ci voleva!» esclamò, saltando in piedi.

In quel momento qualcosa spuntò dall'erba.

«Miao!»

«Firacchio! Sei tornato!»

Dietro al gatto, due topolini, dritti sulle zampe posteriori, aspettavano fiduciosi un pezzetto di panino.

«Sono tuoi amici questi?» esclamò Miriam stupefatta.

«Miiiao!»

Mangiarono tutti insieme e poi ripresero il cammino, Firacchio davanti, Miriam e i topolini dietro.

Passarono vicino ad una cascina cercando di non farsi notare, ma un cane, un grosso bulldog, li vide da lontano e corse verso di loro, abbaiano e ringhiando forte. Firacchio rizzò il pelo e saltò in braccio a Miriam, mentre i due topolini le corsero su per le gambe, nascondendosi tra le pieghe della mantellina.

«Buono, ti dico! Stai buono! Giù!»

Il cane esitava, continuando a mostrare i canini aguzzi e a girare intorno con sguardo minaccioso.

Miriam ebbe paura e si immobilizzò. Le tornarono in mente le parole di quel cugino dispettoso che si divertiva tanto a spaventarla. Diceva che la paura ha un odore che i cani possono sentire, e che i cani adorano addentare la preda quando ha paura. Miriam cercò di ricordare se suo cugino parlasse di cani o di lupi. Il bulldog intanto

si avvicinò per annusarla. Miriam sentì il suo muso caldo sul polpaccio destro e cominciò a pregare che la cosa riguardasse i lupi. Il cane fiutava rumorosamente tutta la gamba. Ad un tratto però si fermò, alzò la testa e mugolò a lungo, guardando Miriam negli occhi. Poi abbassò le orecchie e si mise a scodinzolare.

Miriam tirò un sospiro di sollievo e sorrise, ancora incredula.

«Bravo cagnolone, così!» disse accarezzandolo piano sulla testa.

Ripresero il sentiero e anche il bulldog si unì al gruppo.

«Credo che Gedeone sarà felice di conoscerti!» esclamò Miriam ridendo.

Camminarono di buona lena in direzione del bosco.

Miriam si sentiva allegra e cominciò a cantare una canzoncina che le piaceva. La sua voce cristallina si scioglieva nell'aria come il profumo del pane. Proprio allora, un pettirosso che volava da una vite all'altra, passando sopra le loro teste, si posò sulla spalla di Miriam e le strofinò il becco sulla guancia.

«Ehi, piccola! Dove vai a quest'ora tutta sola?»

Miriam si girò di scatto e vide un contadino tra le viti, con una roncola in mano.

«Dovresti essere a scuola, o sbaglio?»

Miriam rimase di sasso per qualche secondo, cercando di decidere se rispondere o scappare.

«Ehm... per la verità, signore, sto andando da un mio amico che ha bisogno di me. A volte la scuola deve aspettare!»

«Ah, ah, ah! Questa sì che è bella!» rise divertito il contadino. «E chi è questo tuo amico?»

«Gedeone!»

«Gedeone il giardiniere?»

«Sì, proprio lui! Ieri non è tornato a casa e io sono preoccupata. Voglio cercarlo».

«Allora faremo così: verrai con me alla mia cascina. Ormai è ora di pranzo e mia moglie ci preparerà qualcosa di caldo. Poi riprenderai le ricerche col tuo cane, va bene?»

«Va bene», rispose Miriam pensando che le sarebbe piaciuto avere un cane, «ma non ho molto tempo. Dovremo mangiare in fretta».

«Ah, ah, ah!» rise ancora il contadino. «Sei proprio simpatica!»

Quando arrivarono alla cascina, la moglie del contadino si agitò

moltissimo attorno alla piccola ospite. La mise vicino al camino per farle asciugare i pantaloni. Poi l'avvolse in una coperta di lana e preparò una minestra di riso e verdure. Non volle far entrare il cane e il gatto, che si accontentarono di stare buoni buoni sotto il portico. Nessuno invece si accorse dei due topini nascosti nella mantellina.

Così si sedettero a tavola e cominciarono a mangiare, ridendo e chiacchierando.

Ad un tratto la signora si fermò.

«Dovremmo chiamare subito i tuoi genitori!» disse spalancando gli occhi come se avesse realizzato solo in quel momento che Miriam non era la loro figlia.

«Oh no, per piacere! La mamma mi sgriderebbe tanto!»

«Ci credo!» rispose la signora. «Anch'io non l'avrei fatta passare liscia alla nostra figliola, se avesse combinato una marachella simile!»

«Avete una figlia?»

«Sì», rispose il contadino, «ma ora lavora a Londra e la vediamo poco, purtroppo». Miriam guardò fuori dalla finestra e vide Firacchio acciambellato sulla pancia del grosso cane. Erano già le due del pomeriggio e doveva trovare subito un modo per andarsene.

«Dove abiti, piccola?» continuò la signora. «Se me lo dici posso telefonare alla tua mamma. Vedrai che sarà felice di venirti a prendere».

Non finì la frase, che un tremendo fracasso in cucina attirò la sua attenzione.

«Ma cosa succede?» esclamò precipitandosi lì col marito.

«Santi numi! Son cadute tutte le padelle!»

Miriam si affacciò dal tinello e vide i due topolini che scappavano verso di lei.

«È il momento» mormorò. Corse a prendere la mantellina blu e uscì di soppiatto, mentre il contadino era impegnato a sistemare le padelle e sua moglie cercava di convincerlo di aver visto due topi scappare.

«Via, via! Verso il bosco!» sussurrò Miriam a Firacchio e al cane, e insieme cominciarono a correre nella campagna più veloci del vento. I topolini stavano aggrappati per bene alla mantellina, mentre il pettirosso volava sopra le loro teste.

Quando si sentirono al sicuro, tornarono a camminare piano. Marciarono tutto il pomeriggio e, al calar della sera, erano in prossimità del bosco.

«Bene amici! Gedeone non deve essere lontano! Questo è l'unico bosco nelle vicinanze».

Miriam si girò e per poco non gridò per la sorpresa. Dietro di lei si erano aggiunti, quieti e silenziosi, due scoiattoli, una volpe, una capretta e un'anatra selvatica. Miriam li accarezzò uno per uno. Poi l'allegria processione riprese il cammino dentro il bosco. La penombra era così densa che lasciava intravedere appena i contorni dei tronchi. Il terreno era ricoperto di muschio e aghi di pino, che ammorbidivano i passi e risucchiavano ogni rumore.

Il buio era quasi totale, quando si ritrovarono in una piccola radura. Gli alberi avevano fatto spazio ad un prato circolare.

«Il centro della foresta!» esclamò Miriam correndo sull'erba. Alzò gli occhi e vide le stelle che brillavano, minuscole e lontanissime. Controllò tutt'intorno, mentre gli animali si riposavano sull'erba. Non c'era nessuno, né Gedeone, né la bambina.

«Gedeone!» gridò Miriam. «Gedeooooonee!»

Un vento leggero cominciò a scuotere le cime degli alberi.

Miriam sentì che il vento era tiepido.

«Miriam! Che ci fai tu qui?»

«Gedeone! Finalmente!»

«Ma lo sai che ti sta cercando tutto il paese? È quasi mezzanotte! L'allarme è stato dato anche al telegiornale».

«Davvero?! Io invece ero preoccupata per te!»

«Oh! Per tutti i caprioli! E questi chi sono?» esclamò il vecchietto, rimanendo a bocca aperta.

Gli animali si erano avvicinati, circondando Miriam. La volpe stava a destra e il cane a sinistra, mentre i topolini sbucavano dalle spalle. Ai piedi c'erano gli scoiattolini, la capretta e l'anatra selvatica. Il pettirosso si era posato proprio sulla testa di Miriam e le sfregava i capelli con il becco. Firacchio miagolò, corse incontro a Gedeone e gli saltò in braccio facendogli cadere il bastone.

«Povero me! Sto diventando matto!» disse il vecchietto, stringendo a sé il gatto. Poco dopo tutti gli alberi cominciarono ad ondeggiare insieme, dolcemente, emettendo un leggero fruscio.

«Gedeone, non c'è tempo da perdere! Nel tuo libro c'è scritto che la bambina deve gridare la domanda a mezzanotte. Così il mondo verrà guarito dal grande malanno! Dov'è la bambina?»

«La bambina? Per tutti i misteri! Non lo so!»

Gedeone guardò il gruppetto davanti a lui e si grattò la nuca perplesso. La luna sbucò dalle nuvole e rischiarò la bianca raggiera di capelli del vecchietto.

«Perbacco! Ci sono!» urlò. E cominciò a ridere.

«Ci sono! Ma certo!»

Gedeone batteva le mani e si sfregava la testa e pestava i piedi come un bambino, continuando a ridere.

«Sei tu la bambina, Miriam! Guardati! Sei vestita di blu!»

Il vento diventò più forte e più caldo, scompigliando le fronde degli alberi.

«Gli animali lo hanno capito prima di noi» aggiunse.

«Ma io non so la domanda, Gedeone».

Miriam si sedette sull'erba e il cane le mise il muso sulle ginocchia. Lei lo accarezzò sorridendo.

«Ho trovato dei nuovi amici oggi!»

«Questa è una bella cosa Miriam, ma adesso concentrati! Devi trovare la domanda».

«Ma ci sono tante domande Gedeone! Per esempio: perché devo fare tante ricerche per la scuola? Perché devo mangiare il minestrone tutti i giovedì?»

«No, no Miriam, non ci siamo! Ci vuole una domanda importante!»

La bambina ci pensò per qualche attimo.

«L'unica domanda che so è quella che faccio sempre alla mamma».

«E qual è, santi numi?»

«Le chiedo sempre perché non mi regala un fratellino!»

«Oh, questa sì è una domanda importante...» mormorò Gedeone, corrugando la fronte.

«E poi... e poi le chiedo sempre un'altra cosa» continuò Miriam.

«Cosa?» chiese Gedeone di nuovo speranzoso.

«Le chiedo sempre perché papà è lontano».

«E lei cosa ti risponde?»

«Dice che il lavoro del papà è importante, perché aiuta i popoli in guerra a ritrovare la pace. Ma il papà resterebbe a casa con noi se le guerre finissero».

Gedeone balzò in piedi.

«Miriam, è proprio questa la domanda. Devi gridare forte il tuo desiderio!»

«Il mio desiderio è che le guerre finiscano!»

«Non così, più forte Miriam» la incitò il vecchietto.

«Voglio che le guerre finiscano!» urlò Miriam stringendo i pugni. Le cime degli alberi fluttuarono tutte insieme, piegandosi ora avanti, ora indietro.

«Più forte Miriam!»

La bambina allora si alzò, raccolse tutto il fiato che aveva e gridò: «Mai più la guerra! Mai più!»

Gedeone guardò il suo visino arrossato: gli occhi di resina mandavano scintille.

Proprio allora, il fruscio dei rami cominciò a trasformarsi in una voce delicata e dolcissima.

Le note uscivano dalle fronde e si spandevano nel vento caldo, accarezzando la pelle. La foresta cantava con la sua voce antica. L'aria si riempì tutta di quel canto e cominciò a spandersi nell'intera vallata. Superò le colline e le montagne e contagiò tutti gli alberi di tutte le foreste del mondo. Ondeggiando allo stesso ritmo, gli alberi mormoravano le stesse parole: *Mai più la guerra*.

In quel momento tutto il mondo, metà nella luce e metà nell'ombra, si fermò.

I treni si arrestarono sui binari. Il traffico si bloccò.

Le fabbriche spensero le macchine e le televisioni smisero di trasmettere.

Tutti aprirono le finestre e rimasero incantati ad ascoltare.

Il pianto dei neonati si calmò.

I capi di Stato sollevarono gli occhi dalle loro carte.

I soldati deposero i fucili e si tolsero l'elmetto.

Tutti ascoltavano immobili, mentre il canto diventava sempre più chiaro e distinto. Miriam guardò Gedeone e sorrise.

«È una magia?» chiese mentre il canto si affievoliva piano piano.

«La più grande di tutti i tempi, Miriam!»

Il canto si spense. Anche il vento si calmò e le cime degli alberi tornarono immobili. Miriam si girò per abbracciare i suoi amici, ma trovò soltanto il cane.

«Ma dove sono?» esclamò delusa.

«Sono tornati nel bosco, Miriam. Il loro compito era accompagnarvi fino a qui».

«Dobbiamo riportare lui alla cascina» disse Miriam accarezzando il cane. Il vecchio e la bambina si incamminarono piano sulla via di casa. Firacchio trotterellava davanti a loro.

«Il Marchese Solaroli mi ha mostrato il castello».

«Davvero?»

«Sì, ci dobbiamo tornare insieme. Ha detto che mi devi mostrare il parco».

«Hai visto anche la biblioteca? Il Marchese mi presta spesso i suoi libri».

«A proposito di libri! Mi dovevi aiutare con la ricerca sul larice argentato, invece ieri non eri in casa. Dov'eri finito?»

«Oh! È una lunga storia, Miriam. Mentre passeggiavo sono caduto in una scarpata e sono rimasto svenuto per ore. Mi ha trovato un mio amico contadino e mi ha portato a casa sua».

«Anch'io ho incontrato un contadino gentile!» rise la bambina.

«Hai l'aria di aver vissuto una bella avventura Miriam!»

«Già! Tutto è cominciato ieri, quando Firacchio mi ha mostrato il librone blu sul tuo tavolo da studio. È un libro magico, vero?»

«E bravo Firacchio! Sembra che dorma, invece non gli sfugge niente!»

Il gatto si girò e lanciò un'occhiata altezzosa al suo padrone.

«Sai, ci sono ancora tanti segreti in quel libro che devo scoprire» continuò Gedeone. «Credo che d'ora in poi avrò bisogno io di un'aiutante per le mie ricerche!»

«Parli di me, Gedeone? Sarei così felice!»

«Parlo di una fanciulla di blu vestita, molto coraggiosa!»

Il vecchio e la bambina risero insieme.

Oltre il bosco, oltre le montagne, oltre il mare, là dove le foreste avevano cantato, un nuovo giorno si preparava a spuntare.